

Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt Toscano

Luglio 2009



PROVE DI LIFTING PER I DISTRUTTORI DELLA TERRA... MA LA SOSTANZA RESTA SEMPRE LA STESSA!

Ecco il ritrovato della Cupola Globale all'Aquila, l'ennesimo di una lunga serie, dove, tra un banchetto e l'altro e alla faccia di coloro che non hanno neanche più una casa dove abitare, i capoccioni dei principali stati della Terra -cioè quelli che più proficuamente sono riusciti negli ultimi decenni a rapinare i popoli della Terra - pontificano sulla crisi che da tempo sta

attanagliando l'economia mondiale a partire dalla superpotenza USA e sulle possibili vie d'uscita. Il mito delle "magnifiche sorti e progressive" rappresentato dal modello di capitalismo neoliberista che prese corpo a cavallo fra gli anni ottanta e novanta e che dopo l'implosione del putrescente capitalismo di stato ad est, avrebbe dovuto "donare pace, libertà e benessere in tutto il mondo," è naufragato miseramente -con tanto di gigantesche truffe - nella melma del fallimento delle banche più famose e dell'economie basate sulla carta moneta, è naufragato nel mare di sangue delle guerre combattute con armi di distruzione sempre più efficienti che mietono migliaia e migliaia di morti tra i popoli del sud del mondo, si è sempre più materializzato nella cancrena della repressione statal-patronale attuata con manganelli iper tecnologici ed a volte proiettili letali nelle "cittadelle ricche" dei paesi leader

dell'imperialismo. Chi si ricorda dei capostipiti propugnatori del "nuovo corso" capitalistico fatto di privatizzazioni, destrutturazione delle protezioni sociali e laissez-faire: il defunto Reagan o la terribile vecchia cariatide Thatcher; chi conserva memoria dei sermoni sulla fine della storia del "maitre à penser" Fukujama...!? Il mito ha lasciato il posto ad una tetra realtà per l'umanità oppressa, sfruttata e violentata da un sistema capitalistico globale sempre più prepotente e barbaro!

La superpotenza USA che da tempo domina il mondo mostra segni di una crisi profonda - e forse di un declino irreversibile - che le guerre scatenate negli anni 2000 dalla cricca cristiano-integralista e rapinatrice capitanata dal

all'interno:

- *Notizie dal Messico insorgente*
- *I massacri del neo-liberismo*
- *Appunti per un quadro sulla situazione abruzzese*
- *Pinelli è stato assassinato*
- *Spazi sociali e RebelDIA*
- *È da poco passato il Primo Maggio*
- *Presso il presidio ospedaliero di Careggi si costituisce un comitato spontaneo di lavoratori precari*
- *Appunti sul Teatro dell'Oppresso*
- *Il testamento politico di Erich Mühsam*





bovino Bush non hanno fatto che accelerare. Dagli USA è partita la crisi globale che ha messo in ginocchio la maggior parte delle istituzioni finanziarie e bancarie del mondo. E non a caso da alcuni mesi le lobbies yankee hanno scelto un altro cavallo da montare, lanciando Barak Obama come primo nero della storia a governare lo stato più potente del mondo. Già ... promesse elettorali che alimentano illusioni ed alcune decisioni di politica assistenziale più o meno prese dalla nuova amministrazione USA (vedi la "riforma" di un sistema sanitario impresentabile). Toppe finanziate dallo stato da mettere alle falle enormi del sistema economico-finanziario statunitense e contestualmente relativo, graduale disimpegno dal pantano irakeno mentre è sempre più guerra in Afghanistan, il tutto basato sul consenso o non dissenso degli infidi e litigiosi alleati europei. Su questi ultimi, e di conseguenza e soprattutto sulle popolazioni che abitano il vecchio continente, il crack globale ha avuto ricadute pesanti. Ma anche l'avversario più temibile per gli USA nello scenario globale geopolitico, la Cina - che si è rafforzato sempre di più negli ultimi anni, contendendo ed in parte conquistando agli USA le sue vecchie zone di influenza - non può ritenersi fuori dagli sconquassi economici recenti. Basti pensare che Pechino detiene riserve valutarie per più 1900 miliardi di dollari, dei quali 740 miliardi sono rappresentati da titoli di stato USA. Lo stato cinese sarebbe pertanto quello più coinvolto da un crollo della quotazione del dollaro o da un tracollo degli USA, che, tra l'altro, sono il mercato sul quale contano maggiormente i produttori cinesi. Quindi siamo di fronte ad una crisi sistemica della quale non si vede la fine, nonostante gli incontri ormai sempre più frequenti (vedi Londra, Baden Baden, e L'Aquila) tra i capi degli stati principali.

Lorsignori hanno discusso e continueranno a discutere delle misure politico-statali da varare mondialmente per permettere alla mano invisibile e santa del capitale di tornare a portare benessere e ricchezza per tutti... Appunto... operazioni di lifting che non modificheranno la sostanza fermo restando che gli obiettivi rimarranno sempre gli stessi: rapinare a mano armata la maggioranza della popolazione mondiale per gonfiare le tasche all'infima minoranza e permetterle di sguazzare nella ricchezza più

indecente. Come anarchici lo sappiamo bene: stato e capitale sono da sempre le facce di una stessa medaglia, sono i due pilastri del dominio planetario che continua a bombardare e depredare: è nella sua "natura"!

Ma non tutti stanno a guardare o, peggio, si fanno complici dei devastatori globali. Dalla Palestina - con Gaza devastata e annichita dal militarismo israeliano ma con un importante movimento congiunto anti-apartheid che continua a lottare in Cisgiordania - al Messico di Oaxaca - con il proseguire della lotta popolare autogestionaria e libertaria - al Perù - con le popolazioni indios che si ribellano contro governo e multinazionali - e per finire all'Iran - in cui tanti giovani studenti e studentesse si oppongono al regime clericoreazionario degli ayatollah -, gli oppressi e sfruttati reagiscono e si difendono dal basso, autorganizzandosi meglio che possono e con le armi di cui dispongono. Fra mille problemi e contraddizioni, ma lo fanno! Così come nelle città dove i capoccioni fanno i loro ritrovi, contestazioni ampie, variegate e radicali non gli vengono fatte mancare (vedi Londra e Strasburgo-Baden Baden).

Come dicevamo prima, mentre il sistema dimostra una totale incapacità di intervento (chiaramente dal suo punto di vista) nella crisi mondiale, così, nel piccolo della penisola italiana, i governanti fascisteggianti nostrani manifestano la loro incapacità di dare risposte positive al dramma del terremoto d'Abruzzo ed al contrario usano quello scenario come vetrina degli interessi di pochi potenti, organizzandovi il G8 e militarizzando anche l'aria. Il fatto è che sono queste le uniche risposte che sono capaci di dare: approfittare di una tragedia annunciata per aumentare i loro profitti e quelli dei mafiosetti locali, togliendo a coloro che non hanno neanche più la casa dove poter abitare la possibilità di decidere e ricostruire il proprio futuro. Gli abruzzesi sono costretti dal governo a vivere dentro a dei campi che sono sempre più una sorta di campi di concentramento: non ci si può muovere liberamente, non ci si può organizzare liberamente, il dissenso popolare è soffocato dai vari apparati polizieschi, salvo qualche eccezione - come il campo autogestito di Fossa con la presenza di compagni/e fin dall'inizio - tutto è controllato burocraticamente e militarmente a beneficio di

mire speculative che - se non contrastate dal basso - porteranno ad una ulteriore devastazione del territorio e delle comunità.

La ricetta politica che i governanti italoti del centro destra, la banda capitanata dal sempre più impresentabile Berlusconi, sta applicando nell'Abruzzo non è altro che - nella sua tragicità per chi la subisce - concretizzazione particolare di quella che stanno seguendo più in generale. Nell'emergenza particolare dell'Aquila come nell'emergenza più generale degli effetti della crisi mondiale in Italia, la linea governativa è sempre la stessa: varare una serie di misure finanziarie ed economiche a mero sostegno delle lobbies affaristiche che salvaguardino e rafforzino la posizione del capitale, portando a fondo un ulteriore attacco securitario alle condizioni di vita delle classi subalterne e continuando con lo smantellamento del welfare. O meglio, si è realizzato ed esteso una sorta di welfare al rovescio, che partendo dalla quasi conclusione del processo - sostenuto e portato avanti anche dai vari governi di centro sinistra - di svendita/regalo del cosiddetto patrimonio pubblico, si è passati ad un sostegno economico del capitale sempre più esteso ed accentuato con fondi statali. Chiaramente le condizioni delle classi subalterne peggiorano ulteriormente e la cancellazione del welfare viene compensata e liquidata con l'elemosina rappresentata dalla indegna social card.

Una prima fase si è vista con le politiche di taglio che hanno coinvolto il mondo dell'istruzione; in primis sono stati colpiti i lavoratori della scuola e gli studenti, tagliando migliaia di posti di lavoro e distrutturando/distruggendo il diritto allo studio. Contemporaneamente è stato ampliato l'attacco ai dipendenti del pubblico impiego in generale, sia da un punto di vista economico che di condizioni di lavoro: dal decreto Brunetta che ha "militarizzato" la pubblica amministrazione alla quasi cancellazione del diritto di sciopero operata da Sacconi. Ma anche nel settore privato i padroni-predoni non stano scherzando: cassa integrazione a macchia d'olio, chiusura di numerose fabbriche e/o approfondimento del processo di delocalizzazione. Brutalmente, migliaia di licenziamenti e conseguentemente centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici in mezzo alla strada.

A fronte di una sempre maggiore

instabilità materiale di milioni di precari/e, lavoratrici e lavoratori licenziati o cassintegrati, le iniziative governative, quando non sono accompagnate dal tradizionale manganello, fanno leva sugli istinti più reazionari che attraversano la popolazione della penisola. E grazie a questo clima è continuata la guerra disumana ai migranti, sfruttati dai padroni, rinchiusi nei lager, aggrediti dalle bande neonaziste, rimpatriati forzatamente od assassinati e/o fatti morire a migliaia davanti alle coste italiane.

Il reazionario governo Berlusconi nega l'ingresso ai rifugiati politici e – perfezionando intese bilaterali già inaugurate dal precedente governo di centro-sinistra - stipula accordi internazionali con il dittatore Gheddafi per rinchiodare i dannati della Terra nei campi di concentramento libici o per deportarli e abbandonarli nel deserto. Ed è di questi giorni l'approvazione del famigerato decreto sicurezza che prevede misure ancora più razziste: dall'introduzione del reato di clandestinità all'allungamento dei tempi di detenzione amministrativa nei CIE – leggi lager – alla legalizzazione delle squadacce fasciste che potranno ancor di più impunemente imperverare nelle nostre città.

Termometro di questa realtà, fatta di una scarsa capacità di reagire a livello

di lotta sociale da parte delle classi oppresse e sfruttate e di ampie situazioni di complicità con i governanti, sono state le elezioni europee e amministrative dove oltre a una moderata tenuta della destra si è registrato, elemento ancora più preoccupante, un avanzamento di un partito xenofobo e semi nazista quale la Lega Nord. E per quanto concerne l'opposizione di sua maestà il quadro è che elettoralmente continua l'arretramento dei "democratici" – anche in favore del "poliziotto" Di Pietro- e politicamente l'opposizione istituzionale al berlusconismo viene realizzata sulle basi di una "critica" per "la scarsa efficacia" dei provvedimenti classisti e razzisti del governo, della serie: il PD al governo farebbe grosso modo le stesse cose ma in maniera più astuta! Occorre comunque sottolineare che alle ultime elezioni è cresciuta l'astensione, in particolare al sud. In Abruzzo la maggior parte della gente non è andata a votare. Sotto questo profilo lo schifo per il Palazzo sembra mostrare in questa fase livelli di crescita...

Va poi detto che purtroppo il movimento del mondo della formazione – soprattutto precari e studenti -, l'unico di una certa radicalità ed estensione che si è avuto in Italia negli ultimi anni e con determinate caratteristiche di orizzontalità impron-

tate all'autorganizzazione diffusa, non è riuscito a rilanciarsi nel momento in cui si è dispiegato il contrattacco governativo di riappacificazione espressosi principalmente con l'antica politica del divide et impera (dividi e domina).

E' mancato un solido legame con il movimento operaio e gli altri settori del lavoro dipendente, che peraltro non sono stati in grado di dare una forte e coesa risposta alla gravissima situazione di arretramento non solo delle condizioni di lavoro ma anche degli stessi diritti dei lavoratori e sindacali.

Il prossimo autunno sarà un importante banco di prova per lavoratori e lavoratrici come per tutto il movimento studentesco – movimento che viene attaccato dalla repressione carceraria del potere -, al fine di rilanciare una battaglia sociale capace di dare risposte ai bisogni della collettività mirando alla riaffermazione di diritti fondamentali. Ma punto di partenza e base necessaria per un rilancio del genere dovrà necessariamente essere la ricostruzione di una autorganizzata e diffusa solidarietà sociale e di classe che sappia radicarsi, anche al fine di sradicare il razzismo che, purtroppo, ha infettato importanti settori delle classi subalterne.

Notizie dal Messico insorgente

Continua nello stato di Oaxaca – Messico – la lotta sociale dei pueblos ribelli, dei collettivi autonomi, degli organismi sociali di base e delle organizzazioni sindacali indipendenti. Nella APPO – Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca - e fuori di essa vivono una mobilitazione e una progettualità libertarie e autogestoriane contro il governo statale di Uro e quello federale di Calderon che riversano sulle popolazioni repressione

militare al fine di riprodurre gli interessi delle multinazionali che rapinano e devastano i territori in nome del profitto. Il movimento oaxaqueño si fonda in larga misura sull'attività diretta e dal basso di uomini e donne, anche in contrapposizione con le derive istituzionali e autoritarie di certi "gruppi dirigenti" autoreferenziali della APPO e del sindacato dei maestri Sezione 22, organismi politico/sociali protagonisti della rivolta popolare del 2006. La gran parte della gente rifiuta la logica alienante della delega burocratico/elettorale e si batte contro governo, capitalisti e partiti istituzionali, di destra e sinistra – PRI e PAN da un lato e PRD e PT e Convergencia dall'altro - attraverso l'autodeterminazione individuale e collettiva, che si concretizza nell'azione diretta insorgente popolare, nelle grandi

marce cittadine e nel costante lavoro sociale e culturale sul territorio, il tutto per la costruzione di una alternativa di società basata su libertà, uguaglianza e solidarietà.

D'altro canto non mancano problemi e contraddizioni in particolare all'interno della APPO, che è l'organismo più esteso e riconosciuto dalla gente che lotta. La forza di questo organismo nato nel fuoco di una lotta insorgente sta nel mettere al centro del suo pensare e agire l'assemblea, è l'assemblea lo spazio in cui si decide orizzontalmente e lo si fa utilizzando il metodo del consenso. Tuttavia esistono organizzazioni e componenti politiche della vecchia sinistra stalinista interne al plurale assemblearismo appista che cercano di riproporre tutto l'armamentario autoritario della presa del potere e/o delle tattiche di collaborazione con





l'ordine costituito, ed esprimono una vera e propria idiosincrasia per l'idealità e la metodologia libertarie che animano l'APPO fin dalla sua nascita. Dunque la battaglia per costruire un mondo diverso e migliore passa anche dentro il movimento oaxaquegno, movimento che si può dire continua a basarsi sui seguenti principali protagonisti: *i popoli indigeni* con la loro antica autonomia assembleare-comunale fatta di autogestione collettiva della terra e di una rete di rapporti inter-comunitari di reciprocità e solidarietà; *il movimento delle donne* che si batte contro il patriarcato e il sessismo e che ha grandemente contribuito a conferire alla APPO determinate caratteristiche di "movimento dei movimenti" prevalentemente pacifico, spontaneo, articolato e costruttivo, fermo restando che le donne oaxaquegne erano in prima fila sulle barricate nel 2006; *il movimento urbano-popolare*, gruppi provenienti da quartieri popolari composti soprattutto da giovani proletari ribelli sistematicamente perseguitati dalle polizie, che hanno dato vita e si sono incontrati sulle barricate acquisendo una coscienza politica. I collettivi nati da questa esperienza difendono la loro autonomia sviluppando vari ideali e pratiche antiautoritarie. In particolare il movimento *okupa* ha occupato vari

edifici abbandonati creando spazi di attività culturale e di lotta; poi ci sono *le organizzazioni per la salvaguardia dei diritti umani e dell'ambiente*, aggregatesi nello "Spazio Civile". Ma un protagonista assai importante è stata la grande varietà dei gruppi autonomisti e anarchici che è emersa in continuazione nell'APPO e fuori di essa, gruppi, collettivi e individui in prima fila nelle azioni dirette e creative, che hanno radicalizzato il movimento diffondendo la spinta indipendente e assembleare che li caratterizza.

Nel panorama libertario oaxaquegno è assai attivo il VOCAL – Voces Oaxaqueñas Construendo Autonomía y Libertad – un coordinamento militante che così si autodefinisce: "Noi che attualmente facciamo parte di questo spazio siamo individui autonomi, collettivi libertari, spazi autogestiti, persone antiautoritarie, organizzazioni magoniste, collettivi zapatisti, gruppi anarchici, barricaderi e barricadere, e facenti parte della APPO e alcuni/e che fanno parte della Otra Campana. Tutti/e attivisti/e del movimento sociale attuale a Oaxaca."

Dal sito del VOCAL sono riprese le seguenti notizie...
(<http://lahaine.org/vocal/index.php>)

In aprile – come ha denunciato il CODEDI (il Comité por la Defensa de los Derechos Indígenas) – i militari hanno fatto irruzione nel pueblo di Santiago Xanica su ordine del governo federale. In varie regioni con la scusa di operare dei controlli per quanto concerne il possesso di armi da parte dei cittadini, le truppe hanno esercitato intimidazione, violenza e saccheggio, violando i diritti umani. Grazie alla resistenza popolare a Santiago Xanica non ci sono riusciti e l'occupazione è stata sospesa dopo tre giorni. Ma nei pueblos emarginati cresce la fame e la miseria mentre il potere militarizza i territori e diffonde terrore.

In questo periodo anche l'epidemia suina viene utilizzata strumentalmente dal potere. Infatti a proposito dell'epidemia suina va sottolineato che in aprile il governo federale ha approntato una ulteriore politica coercitiva di controllo capillare sulle persone sbandierando la necessità di bloccare quella che è stata definita come "quasi pandemia". Così il governo federale di Felipe Calderón e il suo fedele alleato il sistema massmediatico, approfittando del terrore che hanno diffuso tra la popolazione, hanno trasformato un reale problema sanitario in una politica nazionale di sicurezza/repressione e hanno messo in atto uno stato di

sospensione delle garanzie individuali, dei diritti civili e sociali senza opposizione da parte di alcun partito politico.

Queste misure securitarie basate sulla diffusione ad arte della paura e del sospetto nell'altro, servono al potere per spezzare la solidarietà dal basso, per fiaccare la protesta popolare contro la crisi capitalistica che produce vittime ogni giorno.

Sempre ad aprile c'è stata una incursione militare con 15 camion di militari armati e incappucciati nella comunità indigena di San Miguel Panixtlahuaca, distretto di Juquila sulla costa di Oaxaca. La motivazione ufficiale era quella di requisire armi ed esplosivi, realmente l'intento è il solito della repressione contro i lottatori e lottatrici sociali per la giustizia sociale e la libertà, violando l'autonomia dei popoli indigeni di Oaxaca. Questa incursione delle forze armate ha a che fare con un processo di militarizzazione attuata nella zona dove vivono le popolazioni Chatinos della costa. Il potere vuole soffocare la forte opposizione nata fra i pueblos rispetto al progetto governativo e di aziende multinazionali denominato "sistema idraulico uso multiplo Paso de la Reina", che consiste nella costruzione di tre grandi dighe che devasterebbero il territorio, tutto ciò in funzione del megaprogetto eolico dell'Istmo di Tehuantepec, del megaprogetto minerario nelle valli centrali, Mixteca y Sierra Sur, del megaprogetto transmissivo dell'Istmo Tehuantepec, e del megaprogetto autostradale che colpisce l'intero Messico, ma ora con l'intenzione di invadere le valli centrali con il cosiddetto "corredor libramiento sur". I piani del potere sono quelli di asfaltare e desertificare l'ambiente e la dimensione comunitaria in cui vivono le popolazioni indigene, ma la gente risponde con l'azione diretta e l'autorganizzazione popolare.

A maggio la Policía Estatal di Oaxaca e la Policía Federal Preventiva hanno effettuato una operazione repressiva contro gli attivisti/e della comunità di San José del Progreso e in altre comunità poiché le popolazioni si oppongono all'inquinamento dell'ambiente e alla distruzione delle falde

acquifere che una corporation mineraria canadese sta realizzando in quei territori. Durante una manifestazione popolare per la fine dello scempio ambientale le forze della repressione statale hanno effettuato vari arresti. La risposta popolare è stata la decisione di creare un blocco dei lavori minerari, ci sono state mobilitazioni in appoggio alla resistenza da Ocotlan ad Oaxaca con un presidio davanti alla Procuraduría de Justicia di Oaxaca.

Gente delle comunità in lotta hanno bloccato una delle strade principali.

Nel mese di giugno un gruppo di "porros" – picchiatori - che gestivano le carovane della morte contro le barricate create in Oaxaca nel 2006 durante la rivolta popolare, ha aggredito il presidio dei Familiari e Amici dei prigionieri politici della APPO creato nella piazza centrale di Oaxaca a cui partecipa il VOCAL. Questa violenta aggressione paramilitare al presidio ha visto la complicità con le forze della repressione di gruppi politici che si definiscono "interni" al movimento popolare e che avevano partecipato al presidio – Ocho regiones e FALP - ma che in realtà sono organizzazioni autoritarie che hanno cercato di destabilizzare il presidio attraverso accordi presi con il governo e che cercano di criminalizzare e screditare i compagni libertari – come David Venegas Reyes "el Alberije" compagno del VOCAL a lungo prigioniero politico e ora dopo una forte e costante mobilitazione popolare finalmente libero – e indebolire i vari organismi autogestionali e antiautoritari protagonisti diretti della lotta. L'APPO e il VOCAL hanno denunciato il comportamento di suddette organizzazioni. L'intento di porre termine al presidio con la violenza sbrisca e le macchinazioni politiche non è riuscito, il presidio continua.

Sempre in giugno è aumentato il controllo e la repressione sugli attivisti della APPO in vista del circo elettorale di luglio, è una situazione che si ripete puntualmente ad ogni elezione: arresti, isolamento carcerario, ulteriore militarizzazione del territorio, sot-

trazione di beni personali agli attivisti da parte della polizia locale e statale.

Con l'insurrezione del 2006 e successivamente, la resistenza popolare oaxachegna ha subito molte perdite, il governo ha fatto ammazzare dalle forze di polizia e paramilitari decine di persone che lottavano per la giustizia e la libertà e decine sono state fatte sparire dai militari o sono state incarcerate. Sono state ritrovate fosse comuni e le forze poliziesche della repressione di continuo fanno irruzioni nelle case degli attivisti della APPO e nelle sedi dei collettivi libertari, zapatisti e magonisti, e della sinistra anticapitalista.

Come risposta alla repressione e all'internamento carcerario è nato presso il Penitenziario Central a Oaxaca un comitato di prigionieri politici, il "Comité de Presos Políticos de Santa María Ixcotel", con il fine di lottare da dentro le carceri per la libertà e per creare una propria voce autonoma che esprima le proprie posizioni politiche sulle lotte sociali per l'emancipazione, il motto del comitato è: Hasta que el ultimo salga; ¡ No dejes de luchar! (fino a che l'ultimo esca non smettere di lottare!)

Di recente i pueblos ribelli di Oaxaca e Atenco -facenti parte rispettivamente del Frente de Pueblos en Defensa de la Tierra (FPDT) e dell'Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca (APPO) -hanno organizzato un incontro pubblico presso la sala della Casa Autónoma Solidaria Oaxaquena de Trabajo Autogestito (CSOTA) per esigere la liberazione di tutti i prigionieri politici del paese.

Nonostante la brutale repressione ed il clima di terrore sparsi a piene mani dall'ordine costituito il movimento insorgente oaxaqueño prosegue, la volontà di rivolta della gente non è stata domata dal potere. Continua a correre nelle profondità della base sociale un sentimento di speranza e una volontà di lotta che nasce da bisogni, desideri e sogni insopprimibili...

Alex





I massacri del neo-liberismo

Le politiche neo-liberiste che da decenni determinano l'evoluzione e i processi di globalizzazione producono all'interno delle singole aree geografiche effetti molto diversi fra loro.

Se certamente uno degli elementi che accomuna tutti i singoli processi di applicazione delle politiche globali nei contesti territoriali è la sempre maggiore diffusione della povertà, è altrettanto ovvio constatare le differenti intensità e gravità con cui tale divisione sociale si manifesta nei singoli contesti.

In economie a capitalismo avanzato, come ad esempio l'Italia, la politica globale ha sicuramente favorito la terziarizzazione dell'economia e la liberalizzazione dei servizi, coadiuvando tali manovre alla conseguente destrutturazione, caratterizzata da flessibilità e precarietà del mercato del lavoro. La precarizzazione di ampissimi settori sociali ha certamente determinato un impoverimento di questi.

In altre aree, economicamente meno sviluppate, tuttavia le politiche della globalizzazione producono effetti molto più gravi, dalla sempre maggiore ampiezza delle masse che rasentano la soglia di sussistenza a fenomeni in cui gli stati, guardiani dell'applicazione degli interessi delle elites mondiali, di cui essi stessi sono parte, commettono veri e propri massacri

di popolazioni che si oppongono al peggioramento delle loro condizioni di vita in funzione dell'applicazioni di disegni geopolitici ed economici mondiali che non tengono minimamente conto delle loro necessità, bisogni e diritti basilari. Un esempio è riportato nell'articolo, in questo numero di Kronstadt, relativo al Messico, quando viene descritta l'opposizione delle popolazioni indigene alla realizzazioni di mega progetti infrastrutturali al mero scopo di dare attuazione agli accordi di libero commercio fra i potenti locali e la superpotenza Usa. In un contesto analogo sono da collocare gli eventi che hanno coinvolto il Perù negli ultimi mesi, dove le popolazioni indigene si sono opposte al disegno governativo di lottizzazione e sfruttamento dell'Amazzonia, anch'esso contenuto in accordi internazionali di libero commercio, che devasterebbe la loro fonte primaria di sussistenza, ossia le zone forestali ricche di una biodiversità e di equilibri che, se alterati, potrebbero determinare l'impossibilità di sopravvivere per intere popolazioni indigene.

Nonostante dal 2007, con varie dichiarazioni ai giornali (1), il presidente Alan Garcia avesse tentato di convincere l'opinione pubblica che

l'Amazzonia è un posto selvaggio, da sfruttare ai fini della "ricchezza nazionale", indicando nelle popolazioni indigene come degli ignoranti selvaggi che si oppongono alla creazione dei posti di lavoro, la realtà dei fatti ha dimostrato un quadro ben diverso dal castello di carta che le elites politiche del paese hanno tentato invano di costruire.

La decisione governativa di applicazione di trattati bilaterali con gli Usa di libero commercio, hanno fatto emergere la contraddizione delle volontà governative di sfruttamento del territorio amazzone e delle esigenze degli indigeni che in quel territorio trovano la loro primaria fonte di sopravvivenza.

Da oltre un anno gli indigeni chiedevano di essere ascoltati e già nel 2008 avevano ottenuto una deroga dei trattati bilaterali, ma nell'aprile 2009, è iniziato il blocco indeterminato di nodi stradali nevralgici per il Perù a seguito della volontà governativa di non considerare le richieste indigene e interrompere qualsiasi dialogo con i popoli che avanzavano rivendicazioni di rispetto dell'ambiente e della biodiversità che la foresta offre loro.

Il governo, infatti, ha approvato due decreti che prevedono la lottizzazione e la concessione di questi a

multinazionali per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas. I decreti sono stati approvati dal governo senza consultare le popolazioni indigene, che, quando hanno chiesto valutazioni di impatto ambientale e rispetto delle loro necessità, si sono visti da prima opporre la volontà governativa di mantenere le promesse fatte agli Stati Uniti, e in seguito, quando la protesta popolare si è concretizzata



nella mobilitazione con blocco di strade, occupazione di aeroporti etc., ha risposto con la repressione brutale. L'operato poliziesco nel giugno 2009, si è concluso con sessanta indigeni morti, la maggior parte nella località di Bagua e oltre un centinaio di desaparecidos. Le popolazioni hanno cercato di resistere alla macchina militare con lance e bastoni, ma niente hanno potuto contro il sofisticato reparto della Polizia Nazionale Peruviana, Direzione Nazionale di Operazione Speciali (acronimo spagnolo Diroe) armato fino ai denti. Il reparto è stato finanziato ed addestrato, per quanto riguarda gli equipaggi degli elicotteri, direttamente dagli Stati Uniti (1). Questa sezione è nata per combattere il narcotraffico, ma il governo non ha esitato a scagliare il massimo della violenza contro l'opposizione di ampi settori popolari, basti pensare che si conta che circa il 45% della popolazione peruviana è indigena (1). La lotta

indigena, oltre ai blocchi messi in atto dai popoli che vivono in Amazzonia, ha coinvolto anche i movimenti che, nelle città come Lima, hanno dimostrato solidarietà e appoggio attivo con manifestazioni contro il governo. Questo ha significato la capacità per le popolazioni di imporre al governo la sospensione di due fra i decreti fondamentali, Decreto legislativo 1090 e 1064 (3), che avevano le ricadute più gravi sulle condizioni di vita degli indigeni.

La vittoria ottenuta dalla mobilitazione indigena rappresenta un punto di inizio di una battaglia che vedrà la contrapposizione fra una visione tipicamente neo liberista e assassina dello sfruttamento delle risorse e del territorio ed una rispettosa degli ecosistemi e finalizzata alla soddisfazione dei bisogni delle popolazioni indigene (4).

Ancora una volta si ha la dimostrazione di come solo con la

lotta dal basso e autorganizzata si possa rispondere alle esigenze delle classi subalterne, dimostrando, se mai ce ne fosse ancora bisogno, la distanza fra il palazzo e la piazza.

L.G.

(1)

<http://www.kaosenlared.net/noticia/peru-cronologia-matanza-anunciada>

(2)

<http://www.rebellion.org/noticia.php?id=87540>

(3)

http://es.wikipedia.org/wiki/Etnograf%C3%ADa_del_Per%C3%BA

(4)

http://www.bbc.co.uk/mundo/america_latina/2009/06/090618_2037_peru_a_nulan_decretos_irm.shtml

(5)

<http://www.nodo50.org/izca/documentos/lajornada1733.html>

APPUNTI PER UN QUADRO SULLA SITUAZIONE ABRUZZESE

Una regione pre-sisma

Pur non prendendo in considerazione il lavoro nero e sommerso, né l'ambiguità insita nei numeri relativi a lavoro atipico e precario (cioè 2/3 dei lavoratori abruzzesi), i dati della rilevazione delle Forze di lavoro ISTAT del primo trimestre 2009 parlano ugualmente da soli. Sottolineando altresì che l'ISTAT considera le persone in Cassa integrazione guadagni come occupate, il 2009 si apre per la regione con la seguente situazione: le forze di lavoro sono in totale 548.000, in diminuzione di 12.000 unità rispetto al primo trimestre 2008. La popolazione occupata

ammonta a 495.000 unità, con un calo di 26.000 occupati su base annuale, pari al 5%. In relazione alla fascia d'età 15-64 anni, il tasso di attività scende da 63,9% a 62,2%; il tasso di occupazione scende da 59,6% a 56,0%. Il tasso di disoccupazione sale da 6,9% a 9,7%, posizionandosi ben al di sopra della media nazionale. Per settori di attività, l'occupazione regionale è di 20.000 unità in agricoltura (meno 11.000 rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, con una diminuzione esclusiva dei lavoratori autonomi del settore), di 156.000 nell'industria (meno 6.000, pari a -3,7%); in questo caso la diminuzione è attribuibile soltanto al lavoro dipendente; di 319.000 nei servizi, in diminuzione di 9.000 unità tutti fra i lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti, nel complesso scendono di 24.000 unità, quelli autonomi calano di 2.000. Le persone in cerca di lavoro risultano essere 53.000 e salgono di 24.000 unità rispetto al primo trimestre 2008. In sintesi, possiamo dedurre che al primo trimestre 2009 la situazione generale regionale si presenta abbastanza difficile, risentendo non solo della crisi economica nazionale ed interna-

zionale, ma anche di cause strutturali endogene che, giorno dopo giorno, vengono sempre più a galla.

Un Abruzzo post-sismico

A maggio si contano circa 30.000 sfollati e 160 tendopoli sul territorio. Lo SPI-CGIL denuncia la presenza di 4.000 over75 e 18.000 over65 accampati. Molti di loro non si muovono più dalle tende. Aumentano bronchiti, broncopolmoniti e malattie infettive. Decine di migliaia le persone senza più casa; migliaia le persone che hanno perso il lavoro; migliaia le persone che non percepiscono reddito. Ciononostante, già all'indomani del sisma che il 6 aprile ha devastato il capoluogo di regione e buona parte della provincia aquilana, alla conferma del taglio di 1.500 posti nel settore scuola (1.100 insegnanti e 400 ATA), all'annosa e pesantissima questione del precariato di pubblica amministrazione e sanità (centinaia e centinaia; 1.500 sono solo i lavoratori della casa di cura Villa Pini di Chieti del gruppo Angelini da sei mesi senza stipendio), continuano a registrarsi





quotidianamente tagli, chiusure di aziende e di attività produttive, licenziamenti, ricorsi selvaggi a cassa integrazione. Ricordiamo in questa sede il licenziamento collettivo di 120 operai della Sorgente Santa Croce spa di Canistro Terme, dove i lavoratori avevano chiesto di fermare per un'ora la produzione in occasione dei funerali di Stato e del lutto nazionale. La richiesta scatena le ire del datore di lavoro: pur senza permesso, i lavoratori abbandonano la fabbrica per rendere ugualmente omaggio alle vittime e per questo vengono licenziati. L'improvvisa chiusura della Transcom dell'Aquila e la messa in mobilità dall'oggi al domani di tutto il personale (360 unità). Il taglio dei 70 posti Tils, società di formazione per conto di Telecom Italia, impiegati nel sito della Reiss Romoli. Già in difficoltà i lavoratori dell'Ama (Azienda mobilità aquilana, di proprietà del comune dell'Aquila), le aziende di trasporto Paoli Bus, Sistema e Arpa speculano sulla situazione, facendo immediatamente ricorso alla cassa integrazione in deroga. Utilizzo selvaggio della cassa integrazione anche per i metalmeccanici della Sevel di Atesa e della Val di Sangro (imprese dove sono impiegati circa diecimila lavoratori), che ha provocato un forte impatto sui redditi e sulla condizione sociale dei lavoratori. Complessivamente, l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria è in pazzesco aumento, tanto che l'Abruzzo passa nel mese di maggio - a un solo mese dal terremoto - dall'essere la settima regione d'Italia al quinto posto, per numero di ore e numero di lavoratori. Dopo Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna, c'è l'Abruzzo: oltre 3 milioni e 100.000 ore, quasi 19.000 lavoratori in cassa ordinaria, senza contare la straordinaria, gli ammortizzatori in deroga e i contratti a termine non rinnovati alla scadenza. La crisi della Sevel di Atesa getta peraltro ombre di difficoltà sul futuro di tante altre piccole aziende dell'indotto, costrette a fare i conti con i drastici tagli Fiat e con la riduzione della produzione. La Sevel, dopo i licenziamenti e le centinaia di contratti non rinnovati, ha deciso di non prorogare alla società Albanan di Cassino - i cui dipendenti sono tutti abruzzesi - l'appalto di alcuni servizi logistici all'interno dello stabilimento del Ducato, in Val di Sangro. Dal primo luglio i lavoratori Albanan saranno senza lavoro. Difficoltà anche per i dipendenti della Solfer, azienda dell'indotto Honda della Val di Sangro

a rischio chiusura. I lavoratori hanno ricevuto la comunicazione dell'azienda che annuncia l'avvio delle procedure di licenziamento per 8 dei 20 addetti. L'azienda, scaricando sui lavoratori i costi della crisi, vorrebbe trasferire la lavorazione in Umbria chiudendo la fabbrica abruzzese.

Le proposte dei movimenti di base

Nell'arco di un mese, gradualmente si spengono sia l'attenzione dell'opinione pubblica sia i riflettori dei media sul disastro che ha colpito il territorio aquilano, contribuendo, volutamente, a determinare una pericolosa involuzione delle politiche di intervento in atto. Giustificando il tutto con l'urgenza di gestire una "fase di transizione verso la normalità", alla popolazione e alla comunità sono state sottratte le proprie capacità organizzative, politiche e gestionali, nonché la volontà di essere soggettività attive, partecipi e determinanti nella riorganizzazione della vita sociale e politica. Poi la spaventosa militarizzazione del territorio, quasi da sembrare un laboratorio di repressione, uno stato di polizia. Poi il D.L. 39/09, cioè il "decreto Abruzzo", il "decreto-truffa", che delega a Bertolaso la progettazione e la realizzazione di "moduli abitativi destinati ad una durevole utilizzazione... in attesa della ricostruzione".

E non solo. Tutta la gestione dell'emergenza-ricostruzione, "dall'ordine pubblico" all'attuazione di quanto previsto nel decreto-truffa, è nelle mani di Bertolaso-Berlusconi.

La situazione provinciale, se vista nel quadro complessivo, è molto grave, più grave di quanto si possa immaginare: la regione Abruzzo, infatti, con un deficit pubblico che ammonta ad oggi a quasi 4 miliardi di euro, è impegnata con il Commissario di governo nella realizzazione di un Piano di Rientro caratterizzato da una politica di tagli indiscriminati alla spesa sociale che, in relazione alla situazione determinatasi con il sisma, rappresenta un elemento di forte destabilizzazione. Un deficit che - va ricordato - si è fortemente aggravato negli ultimi 10 anni a causa della gestione "familiare" della sanità, sia di centrodestra che di centrosinistra (Pace-DelTurco), che ha concesso, all'insegna di una libertà senza uguaglianza, privilegi ai privilegiabili con immense regalie, determinando il crescente disservizio di cui noi continuiamo a pagare e a subire sulla nostra pelle le conseguenze.

I movimenti di base, nel definire concretamente le priorità e gli aiuti indispensabili per la più veloce ripresa di una quotidianità che si avvicini ad una qualche forma di normalità, e nell'elaborare un piano d'intervento capace di dare risposte concrete alle esigenze e ai bisogni reali dei lavoratori e della popolazione colpita dal sisma, si sono fin da subito messi in moto nel denunciare che il superamento della condizione non passa affatto attraverso l'idea di una new town, quale risposta all'inagibilità di fatto dell'intera città dell'Aquila e dei centri abitati limitrofi, ma necessariamente per quelli che sono i reali bisogni della collettività. Da questo punto di vista si è rimarcata l'assoluta



inadeguatezza delle risorse stanziare dal governo con il decreto-truffa per la ricostruzione - diluite, fra l'altro, in 24 (ventiquattro!) anni, e, per di più, subordinate a giochi di prestigio e a "liberi esperimenti creativi" quali lotterie, giochi a premi, crediti d'imposta che non vi sono, innalzamento dei tickets, etc... - che, nonostante il gran da farsi dell'apparato propagandistico governativo, sono risultate agli occhi di tutti evidentemente insufficienti.

Per far fronte a questa fase è stata elaborata e proposta una piattaforma sociale di lotta e mobilitazione, che, nei suoi aspetti essenziali, può essere schematicamente riassunta come segue. L'azzeramento dell'intero deficit regionale: tale provvedimento permetterebbe al governo regionale di intraprendere le azioni necessarie alla ripresa economica (molte sono le industrie che hanno chiuso e altre rischiano di farlo), di ricostruzione delle abitazioni e degli edifici pubblici distrutti nello stesso luogo, il monitoraggio e la messa in sicurezza di tutti gli edifici della regione stanziando il 3% del bilancio regionale. Il diritto alla casa per tutti. L'immediata stabilizzazione di tutti i precari del pubblico impiego: in particolare quelli della sanità impegnati, come tutti, nell'emergenza sanitaria regionale dettata dagli oltre mille feriti del sisma e dalla scomparsa dell'ospedale S. Salvatore dell'Aquila. L'immediato ripristino delle funzionalità primarie: risposta immediata alla crisi abitativa con l'utilizzo, anche attraverso la requisizione temporanea, di case private sfitte e/o non abitate come prima casa per evitare il fenomeno "deportazione" verso il territorio rivierasco; mantenimento prioritario del sistema sanitario e assistenziale che non può essere delegato a ospedali da campo male attrezzati e male organizzati così come non può essere "scaricato" sulle altre Asl che vivono il dramma storico della carenza di personale e che hanno il problema della non assicurazione dei LEA per i loro stessi assistiti; attenzione particolare alla ripresa delle attività didattiche nelle scuole e della università (anche per le sue specialità ed eccellenze di rilevanza nazionale). Il blocco immediato del taglio di circa 1.400 posti di lavoro nella scuola (tra insegnanti ed amministrativi) operati dal Decreto Gelmini nella regione e l'assunzione di altri precari nella scuola, al fine di evitare l'esodo massiccio di studenti dalle scuole

aquilane. Il mantenimento dell'Università degli Studi dell'Aquila nel territorio, la stabilizzazione di tutti i precari e l'applicazione di un vero diritto allo studio, attraverso l'erogazione di borse di studio in termini di gratuità dei servizi quali trasporti, mensa, libri, alloggio, etc..., per tutti gli studenti colpiti direttamente e indirettamente dal sisma. L'estensione dell'indennità di disoccupazione di ? 800 non solo agli operatori commerciali ma a tutti coloro che a far data dal 6 aprile 2009 erano ufficialmente in attività lavorativa e che attualmente sono senza lavoro. Tale indennità deve essere erogata senza sospensioni fino alla ripresa dell'attività lavorativa. È opinione condivisa che queste sono le fondamentali emergenze e esigenze, e quindi questi devono essere gli aspetti fondamentali della ricostruzione. È importante ora focalizzare e programmare gli interventi, tenendo conto che i tempi sono sempre più ristretti e che le risorse economiche ci sono: il governo deve solo avere voglia di trovarle.

La protesta e le richieste della popolazione

Molto importante è stato l'impegno portato avanti dai comitati di cittadini costituitisi all'indomani del sisma, promotori innanzitutto del processo di ricomposizione del tessuto sociale e connettivo, poi di iniziative assembleari di critica al decreto-truffa e delle manifestazioni aquilane di protesta del 30 maggio e del 3 giugno. Quest'attivismo è confluito nell'attivazione della rete dei comitati, nella "campagna 100%", nell'organizzazione della mobilitazione romana del 16 giugno davanti Montecitorio. In quest'ultima hanno partecipato un migliaio di persone, quelli che vivono ancora nelle tende e quelli "deportati" sulla costa, tutti solidali con una città "sciacallata e svenduta". La consapevolezza crescente è che nessuno regalerà nulla, che ogni piccolo diritto va gridato e preteso a voci unite, che quello che sta succedendo a L'Aquila è lo specchio di un programmatico e costante processo di sottrazione e restringimento degli spazi di





democrazia. La chiave di volta di una ricostruzione efficiente è quella dal basso, in cui i cittadini siano forze attive nel pretendere trasparenza, partecipazione e ricostruzione al 100%. La parola d'ordine è: "paesi e città li ricostruiamo noi!". La "campagna 100%", di cui se ne riportano i tratti essenziali, sintetizza molto bene l'impegno e l'insieme delle istanze su cui vertono le battaglie in corso dei comitati.

100% RICOSTRUZIONE. Gli edifici distrutti o danneggiati dal sisma devono essere tutti ricostruiti o riparati. È quel che è accaduto negli altri terremoti. È quello che deve essere assicurato anche alla città di L'Aquila e al suo territorio. I limiti ai finanziamenti introdotti per i terremotati aquilani in relazione a distinzioni fra tipi di edifici, di proprietà, di danno sono inaccettabili. Al recupero e al restauro del patrimonio storico-artistico, urbanistico e monumentale devono essere assicurati i fondi e le competenze necessarie. I finanziamenti previsti non lasciano alcuna speranza circa la sorte dell'insieme straordinario di beni architettonici, artistici, culturali in genere che il terremoto ha così duramente ferito. Al loro recupero e alla restituzione ai cittadini del centro storico vanno destinate norme specifiche e finanziamenti adeguati. Bisogna dare a scuole e università la certezza di riaprire, in autunno, i loro battenti in città. Si ripari, si ricostruisca, si allestiscano sedi provvisorie. Si dia certezza alle famiglie. Si riportino a L'Aquila le sedi universitarie che sono state incautamente disperse. Si creino le condizioni perché le amministrazioni pubbliche tornino a L'Aquila con il complesso delle loro attività. Non si lavora alla rinascita di una città capoluogo di regione frammentando e disperdendo le sue funzioni. Non si restituisce una parvenza di vita normale ai cittadini rendendoli nomadi fra una sistemazione remota e un lavoro dislocato altrove. Alla ricostruzione si assicurino finanziamenti adeguati e certi, in tempi rapidi. Il decreto affida il reperimento di fondi al taglio delle spese e al ricavato di nuovi "gratta e vinci", ma la ricostruzione non è un gioco e va pagata con soldi veri e sicuri. La stima dei danni, e quindi dei costi, deve essere coerente con la comparazione fatta con i danni del terremoto di Umbria e Marche, che sono stati valutati di 4 volte inferiori. I 45 milioni di euro di finanziamento in quattro anni previsti dal decreto sono meno di uno specchietto per le

allodole, certo non la premessa della rinascita economica. Ma senza lavoro la città muore comunque. Bisogna dare certezza immediata di un compenso adeguato a chi ha subito la prevaricazione dell'esproprio. Famiglie già duramente colpite dal terremoto sono state private di un reddito possibile, dei proventi di un'attività agricola familiare, della prospettiva di uno spazio dove allestirsi almeno una sistemazione provvisoria. Il decreto prevede per loro un compenso ignoto, che conosceranno forse fra sei mesi.

100% PARTECIPAZIONE. I cittadini devono essere coinvolti nelle scelte che tracciano il loro futuro. Le decisioni che oggi si assumono condizionano in maniera stringente la vita presente e segneranno la storia della città e dei suoi abitanti per i prossimi decenni. È inaccettabile che siano calate dall'alto, ignorando la volontà di coloro dei quali determineranno il destino. Le scelte tornino al territorio. Siano ripristinate tutte le forme di "tutela del cittadino" che la normativa di gestione del dopoterremoto ha derogato, dal pieno diritto di accesso agli atti amministrativi, alla tutela dell'ambiente, dalle disposizioni in materia di espropriazione per pubblica utilità, al codice dei contratti pubblici.

100% TRASPARENZA. Il flusso del denaro deve essere sempre visibile, tracciabile, chiaro. La provenienza dei finanziamenti, la loro destinazione, i costi della gestione dell'emergenza e della ricostruzione, l'impiego delle donazioni e le spese della Protezione civile devono essere messi a disposizione dei cittadini, in forma comprensibile, in dettaglio e in tempo reale. Le decisioni assunte e le loro ragioni devono essere comunicate con tempestività e trasparenza. I piani e i programmi di intervento, i loro autori, le informazioni e i dati sui quali essi si fondano, devono essere messi a disposizione dei cittadini per tempo e con chiarezza. Ciascuna istituzione deve render noto senza reticenze il ruolo che ha svolto e sta svolgendo, assumendosene la doverosa responsabilità.

DA SUBITO. Siano resi ai cittadini nelle tendopoli i loro diritti inviolabili, di informazione, di circolazione, di assemblea. Si rimuovano i divieti pretestuosi e non necessari che offendono gli uomini liberi, tanto più se in condizioni di bisogno, e si trattino gli abitanti dei campi come uomini, non

come ospiti incapaci. Si restituiscano gli abitanti alla città. Si lavori a soluzioni alternative alla costosa sistemazione in albergo, lontano dai propri concittadini e dai propri luoghi. Questa deportazione priva di certezze è la premessa dello spopolamento. Si torni indietro rispetto alla decisione inumana del lungo soggiorno nelle tende. Il caldo dell'estate, il freddo dell'autunno e forse dell'inverno, la convivenza forzata, il disagio dei servizi igienici precari e comuni infliggono una sofferenza intollerabile a chi ha perso già tutto. Si restituisca ai cittadini al più presto, come è accaduto per gli altri terremoti, la dignità e il conforto di un alloggio decoroso e privato nel quale ritrovare la parvenza di una vita propria. Si riveda, di conseguenza, in maniera sostanziale il piano C.A.S.E. È, nella sua forma attuale, una soluzione inaccettabile per i lunghi tempi di permanenza nelle tende che impone, devastante per un territorio rurale, nel quale inserisce palazzine urbane e una densità di popolazione che trasformano i paesi in periferie, insufficiente per le esigenze di alloggi alle quali nei prossimi mesi si dovrà fare fronte, tanto più perché fondata sulla scommessa che la terra smetta di tremare. Si dia risposta alle giuste richieste dei Vigili del fuoco. La gratitudine meritata con la competenza, la vicinanza, il rischio corso per portarci aiuto ci pone al loro fianco.

edoardo puglielli

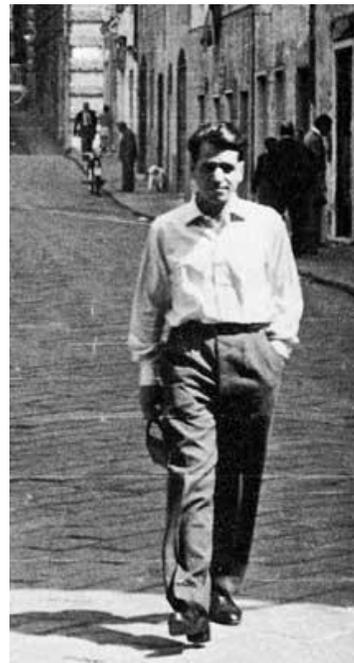
Pinelli è stato assassinato!

La storia di Giuseppe Pinelli ha avuto un epilogo. In quaranta anni hanno cercato in tutte le maniere di mettere la parola fine, come in melodramma può sembrare il giusto finale: le mogli, le vedove dei due personaggi, l'anarchico ed il commissario coinvolto nell'uccisione dell'anarchico, davanti alla sacralità dello stato, insieme a subire la verità dello stato. Vittime del tempo: una, vittima di nessuno, si è omicidiato "malore attivo", l'altra vittima della rabbia movimentista di estrema sinistra.

Il tempo, si sa difficilmente anzi insostenibilmente va alla sbarra dell'imputato. Vola via, è l'unica cosa certa è che il tempo non esiste più e lascia la storia. la storia del potere non è la verità è solo una storia raccontata, scritta, cancellata e riscritta. Quarant'anni di menzogna, di dolore, di morti, assassini, di repressione, di polizia, coperta, giustificata, osannata, di verità non rivelata perché segreto di stato. **Finalmente il segreto di stato ha vinto!** Ed ha vinto perché una donna ha abdicato alla verità! E non perché hastretto la mano dell'altra donna, la moglie di chi sapeva la verità e proprio per questo a sua volta ucciso per quella verità. No, questo poteva avvenire molto prima, come fatto personale anche molto prima. Ma perché quella stretta di mano è avvenuta senza chiedere verità. Come una resa incondizionata. Stringendo la verità dello stato: una verità insostenibile. **Pinelli è stato portato in questura da Calabresi, perché Pinelli è stato buttato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano, perché come le bombe il suo assassinio è stato voluto dallo stato e Calabresi faceva parte della questura di Milano, era lì quella sera, sapeva, perché faceva parte dello stato e proprio lo stato quando ha avuto difficoltà ad uscire dall'affare Pinelli, se ne è sbarazzato. Come sono sempre**

gli affari dello stato. Quello che a noi importa è che purtroppo c'è chi crede, pur avendo elementi che urlano il contrario, che lo stato oggi ha tagliato un traguardo. Quello della democrazia, e può mettersi alle spalle l'affare Pinelli.

Può, visto che quarant'anni sono passati, molti hanno dimenticato, molti hanno voluto dimenticare, molti hanno piacere di dimenticare. Ma lo stato allora era saldamente in mano ai fascisti e ancora oggi lo stato nella personalità di un veterano del comunismo, ha stretto la mano alla moglie di Pinelli per avvalorare la sua verità. Ma il signor capo dello stato è comunista come quelli che hanno accreditato a piena soddisfazione "l'inventore del malore attivo", quelli che hanno passato la loro gioventù a conformare la loro mente e le loro azioni nella scuola quadro del partito comunista, che da decenni prima e per decenni dopo spargeva sangue e repressione nel mondo alla pari di chi in Italia metteva le bombe e reprimeva nelle piazze. Questo signor del partito comunista italiano, allora, come ora, perseguiva la finalità di copertura degli apparati dello stato più o meno fascista, più o meno in procinto di poter cambiare mano. D'altra parte questi trasformisti vivono la loro vita stando attenti a porsi sempre dalla parte del potere che li salvaguarda, non gli è difficile farlo, perché è il loro mestiere e gli rende anche molto. Così possono avere voti e rispetto dai loro pari, fascisti, o di qualsiasi razza si vogliono definire. Così possono dimenticare di aver appoggiato strutture atte all'assassinio, alla repressione feroce. **il signor capo di stato ha forse chiesto la verità sulle bombe o su Pinelli: ne ha facoltà. non lo ha fatto ne si sogna di farlo perché questo è il suo stato.** Lo stato italiano, il suo stato di cui è degno rappresentante. **Ma tutto questo non cambia la verità, non cambia la natura della verità.** Non cambia neanche l'essenza di quello che rimarrà nella nostra memoria, e che noi ci periteremo di diffondere. **Giuseppe Pinelli è stato ammazzato dallo stato, nelle persone dei suoi servi e la chiamata delle istituzioni di sua moglie, delle sue figlie non sono una**



firma in bianco per la riscossione della liquidazione della verità sulla sua morte. A sua moglie, alle sue figlie vogliamo chiedere solo perché? Perché farsi coinvolgere nel carrozzone delle istituzioni, perché stringere la mano al rappresentante dello stato che ha coperto, fino ad assolvere i suoi assassini?, perché stringere la mano alla sig.ra Calabresi, senza chiedere la verità e l'assunzione delle responsabilità, la sola premessa che potesse accomunare i parenti nel dolore della perdita di un proprio caro? perché stracciare il dolore di quarant'anni nel palazzo del potere che ha usato la morte e di Pinelli e di Calabresi, ognuna soppesandola a proprio vantaggio? Ma forse Pinelli è stato ucciso per un no, e anche dopo quarant'anni l'anarchico Pinelli avrebbe ribadito un no! Noi, che abbiamo conosciuto e amato sul nostro percorso di vita l'eredità di quel no, noi come Pinelli ribadiamo quel no! Pinelli era anarchico, noi siamo anarchici e al contrario del maiale, dello stato non salviamo niente!

Compagni San Vincenzo





SPAZI SOCIALI E LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI MOVIMENTO. IL CASO DI UNA PARTICOLARE ESPERIENZA IN TOSCANA

La storia dei centri sociali autogestiti (mi riferirò quasi esclusivamente ai centri di estrema sinistra ed anarchici) è nota ed è altre sì nota la nascita di questi centri politici e d'aggregazione sociale databile verso la metà degli anni Ottanta. Pertanto non tratterò alcuna panoramica politico-storica di tali spazi ma descriverò, quando necessario, le sfumature e le conseguenze sociologico-politiche che essi hanno inequivocabilmente apportato ai movimenti extraparlamentari: da quelli di matrice autonoma e antagonista sino a quelli di ispirazione anarchica ed antiautoritaria.

Questi centri, nati dall'esigenza di veicolare, tramite l'autogestione di spazi inutilizzati (quasi sempre occupati), informazione alternativa, controcultura, sperimentazione politica e sociale, pratica politica antiliberista e antifascista, politica di partecipazione dal basso, nuove pratiche dell'abitare, sperimentazioni musicali, teatrali ed artistiche in genere, fuori dalla logica della mercificazione capitalistica, non

sono mai stati "graditi" dallo status quo e dalla politica istituzionale.

Le motivazioni sono facilmente riscontrabili in una società basata sul comando, sul controllo, sul consumo, sulla guerra, sullo sfruttamento, sull'oppressione, sull'ignoranza e sulla paura.

In genere le istituzioni, anche quelle che si definiscono di sinistra, disconoscendo talvolta anche un confronto politico serio, hanno ridotto la politica dei centri sociali a mere problematiche di ordine pubblico.

È chiaro che alle istituzioni nulla importa di assemblee con forme realmente collettive e orizzontali, di tematiche sociali di accoglienza, di multiculturalismo e di spettacoli musicali e ludici fuori dalle logiche del mercato. A nulla servono le libertà d'espressione e di movimento; per loro sono "nosense".

Le istituzioni preferiscono, con politiche talvolta xenofobe e inutili e con paure indotte, una società povera culturalmente e politicamente, ottusa e razzista verso il diverso e il migrante, chiusa verso nuove forme d'espressione, favorevole invece ai soprusi dei fascisti in doppio petto, alla "donazione" di denari alle banche che depredano gli ultimi spiccioli alla povera gente, al securitarismo a tutti i costi, alle ronde notturne (una volta si chiamavano squadracce), alla negazione del diritto di sciopero. Insomma ad una società di merda e senza futuro. Il tentativo più volte espresso dalla destra, Fini in testa, e più volte attuato dalle giunte di centro-sinistra è stato

ed è tutt'ora quello di cancellare queste esperienze. Ancora più aberranti e inconcepibili sono stati gli atteggiamenti delle istituzioni verso i centri di destra come Casa Pound e tutti i centri di occupazione non conforme (i centri sociali didestra). Le istituzioni hanno talvolta inspiegabilmente assecondato o favorito la nascita di questi "centri d'aggregazione" che non sono altro che covi di nazifascisti.

Ma notevoli e ripetute sono state le resistenze, talvolta le chiusure operate dalle forze dell'ordine, che i centri sociali hanno opposto da quella storica del Leoncavallo di Milano, sino alle ultime della Talpa e l'Orologio di Imperia, del Laboratorio Paz di Rimini, del Laboratorio Crash di Bologna, di Centro Libertario Libera di Modena, del COX 18 di Milano, della Fornace di Rho, del S.A.R.S. di Viareggio e dell'nExt Emerson di Firenze.

Vorrei a tal proposito presentare una importante esperienza in Toscana: quella del Laboratorio delle disobbedienze RebeDía di Pisa e quella del Progetto RebeDía nato come "allargamento" del precedente.

RebeDía è nata nel 2003, sull'onda delle vicende di Genova 2001 e dei Social Forum mondiali, con l'occupazione di uno stabile di proprietà dell'Università di Pisa allora utilizzato dall'istituzione accademica come deposito e come discarica a cielo aperto, con l'obiettivo di creare spazi di socialità, di incontro politico e culturale per tutta la città e di liberare gli spazi chiusi ed inutilizzati che l'Università ed il Comune di Pisa comperavano e non adoperavano.

Allora il collettivo, composto da circa 50 persone provenienti da esperienze politiche e culturali alternative ma diverse, pensò subito di instaurare quella rete di rapporti tra le varie realtà antiliberiste e contrarie alla guerra globale permanente per creare un vero e proprio polo di "disobbedienza" della società cittadina.

Si crearono così in breve tempo rapporti con il locale Gruppo di Acquisito Solidale (GAS), con il Foro Contadino e con la locale



Critical Mass.

Dopo uno sgombero iperautoritario, che vede ancora ben 17 persone imputate in un processo, il collettivo continuò la propria opera politica sociale di riappropriazione di spazi inutilizzati da mettere a disposizione della città ed occupò diversi stabili tra cui l'ex- Guidotti e l'ex-Etruria.

Tutti violentemente sgomberati.

Le istituzioni universitarie e cittadine stanche e logore da continui sgomberi decise, anche invogliato dal collettivo rebelde, di iniziare un percorso di assegnazione temporanea di spazi atti alle sperimentazioni politiche e sociali che Rebellia aveva intenzione di mettere in atto.

Le rete di gruppi che ha trovato sede negli spazi di Rebellia è aumentata di mese in mese: dalla nascita di Equilibri precari, un collettivo di arrampicatori che è riuscito a costruire la più grande parete d'arrampicata libera della Toscana; alla creazione di un gruppo di meccanici amatoriali della bicicletta "la ciclofficina pisana", o alla formazione di collettivi cinematografici come "Cinematic" e "Cinemaltrove", di gruppi che si occupano di tematiche del lavoro parasubordinato e non "il gruppo TNT", di gruppi dediti alle cure ambulatoriali gratuite per migranti "MezClar", di un gruppo di attivisti internet "Acklab", sino alla formazione di un collettivo di mediattivisti "Rebellia Media Crew".

Da allora Rebellia è cresciuta di anno in anno, con continui traslochi, fino alla creazione di un Progetto alternativo: il "Progetto Rebellia" che comprendere le attività di quasi 30 associazioni pisane: Acklab, Africa Insieme, Babil-Biblioteca e medioteca, Gruppo BDS

Pisa per la Palestina, Cabron, Chicco di Senape, Cibolibero KC, Ciclofficina, Cinemaltrove, El Comedor Estudiantil Giordano Liva, Emergency Pisa, Equilibri Precari, Fratelli dell'Uomo, GAS Pisa, Ingegneria senza frontiere, LIPU Pisa, Caffetteria critica Machu Picchu, MezClar Ambulatorio Migranti, Mosquito, Nautilus, Osservatorio Antiproibizionista, Laboratorio delle disobbedienze Rebellia, RebelThaeter, Rebellia Media Crew, Scacchi insorgenti,

Trinacria Giò Family, Gruppo TNT, Underground Pisa, Un Ponte per...Pisa.

Il neonato Progetto è approdato nel quartiere Stazione nel 2006, in via Cesare Battisti, negli spazi di proprietà della CPT, sapendo che nell'area era in progetto un piano di riqualificazione; ma Rebellia non è solo un luogo: è una rete di culture ed esperienze differenti che cooperano tra di loro.

Tutte le iniziative sono autogestite, autofinanziate e rappresentano una risposta a domande importanti e urgenti della città di Pisa, come il bisogno di spazi di aggregazione e socialità o la funzione di integrazione e scambio tra comunità migranti e cittadini pisani. A Rebellia le varie attività (che vanno da sportelli di consulenza per migranti, a scuole gratuite per migranti, a corsi di teatro, a costruzioni di pannelli solari e molte altre attività politiche e culturali) sono sempre più interconnesse in una quotidianità che funziona in modo sinergico.

Il Progetto Rebellia ha sempre avuto l'intenzione di continuare ad allargarsi e incontrarsi con altre realtà critiche verso l'attuale società, spinto dalla convinzione che la partecipazione ed il coinvolgimento attivo e dal basso siano i presupposti per praticare una vera cittadinanza consapevole. I quartieri delle stazioni sono quartieri di frontiera, dove comunità e persone diverse transitano e si incontrano tutti i giorni; per questo il Progetto Rebellia non avrebbe senso al di fuori di questo quartiere, per cui fornisce alla città servizi e indubbe utilità sociali e politiche.

Oltre alle attività promosse direttamente dalle associazioni, singolarmente o in cooperazione tra loro, lo spazio di via Battisti è ormai diventato un punto di riferimento per numerosissime comunità straniere presenti in città ed in provincia che in quella sede hanno individuato il luogo ideale per varie iniziative. Inoltre lo spazio di via Battisti è utilizzato da numerose altre realtà che non fanno parte del Progetto Rebellia: associazioni studentesche e non (Arcilesbica, Biblioteca Franco Serantini, Circoli anarchici, Cantiere San Bernardo, comitati cittadini, ecc..) hanno

realizzato iniziative di solidarietà e cooperazione internazionale. Questo per dire in breve tutto quello che rappresenta e che potrebbe rappresentare questo Progetto.

L'impegno preso dal Comune nel febbraio 2006 era chiaro: quando si fossero dovuti liberare i fabbricati concessi, le associazioni del Progetto Rebellia avrebbero trasferito le proprie attività in altra sede, con caratteristiche tali da considerarla come una collocazione definitiva. Di fatto la trattativa per trovare una soluzione è andata avanti per 3 anni ed è stata continuamente sollecitata dal Progetto Rebellia, ma puntualmente disattesa dalle istituzioni. Il Progetto pur avendo presentato proposte, chiarimenti e quant'altro non ha ricevuto alcuna risposta e pertanto non è ancora stato individuato un posto idoneo al trasferimento della attività del Progetto. Sostanzialmente il disimpegno delle istituzioni è stato totale e la la CPT ha recapitato alle realtà di Rebellia lo sfratto esecutivo fissando la data del processo per il 18 Giugno.

Le istituzioni della città di Pisa sono purtroppo ottuse come ottusa è la società destrorsa in formazione. Contrariamente, una società realmente libera dovrebbe essere capace di essere luogo aperto al confronto e al dibattito; dovrebbe essere capace di produrre saperi autonomi e liberi; dovrebbe salvaguardare i diritti di uguaglianza e libertà di tutti gli uomini e di tutte le donne, dovrebbe sostenere e favorire un luogo di pratica e sperimentazione sociale e politica dal basso.

Una società degna dovrebbe difendere gli spazi liberi e autogestiti e metterli a disposizione di tutta la comunità affinché questi luoghi siano concepiti come un bene della collettività da difendere e contribuire a costruire, sempre a partire dal basso.

Marcello
(un comunista anarchico)



E' da poco passato il Primo Maggio.

Questa data, che dovrebbe essere ancora per molti sfruttati e lavoratori una data di solidarietà internazionale e di lotta della propria emancipazione, visto che la libertà dal lavoro salariato ed alienato non c'è in nessuna parte del mondo, ha subito, come molti altri approdi rivoluzionari, svuotati ed esautorati dai manipolatori della storia delle rivoluzioni del secolo scorso, una completa cancellazione nella memoria e coscienza storica degli stessi lavoratori e sfruttati. Ma per quanto riguarda il Primo maggio si è ben al di là, la spettacolarizzazione ha conquistato, oltre partiti e sindacati istituzionali, anche il cattolicesimo, che come abitudine l'ha fatto proprio, e con la tecnica ben collaudata di santificare le abitudini del popolo che si sa, ama solo sfogarsi nel divertimento più demente, ci ha appiccicato un san Giuseppe lavoratore. Così, quello che era nato e veniva vissuto dagli sfruttati di tutto il mondo come giorno di lotta anche molto dura, con scioperi, manifestazioni, quasi sempre finite con arresti e manganelate, se non con assassini di lavoratori e manifestanti, nella società dello spettacolo e del consumo si vive con una scampagnata, con ascolto e spettacoli di canzonette e barzellette, sfilate di giullari leccaculo e con tutti gli oratori, compreso il santo padre che raccomandano di riconoscere il valore del lavoro, di rispettare il lavoro e non ultimo di quanto sono utili i lavoratori al buon andamento della società. Tanti Menenio Agrippa che ogni anno si ripropongono nel ruolo di imbonitori per far sì che la cosiddetta festa del lavoro in realtà sia la festa, nell'accezione un po' meridionale, di far la festa proprio

al lavoratore: e tale è. Il lavoratore che si affossa da solo e festeggia il suo totale affossamento. La sublimazione dello sfruttamento. Tu sfruttato:lavori, io sfruttatore: guadagno e guardo un po' ti dico che sei importante! Ma i lavoratori si chiedono chi manda avanti il mondo? O fanno come le membra di M.Agrippa? Si sono convinti che in fondo senza i padroni e le loro astute capacità, i loro disegni, vicino al signore, loro non potrebbero esistere? E forse che, in parole e teorie molto più ingarbugliate e pseudo scientifiche non era quello che un certo Carlo M. diceva? E forse non ha subito il movimento degli sfruttati e in particolare i lavoratori quella che è stata la sconfitta inflittagli dal più subdolo nemico alla propria emancipazione proprio a causa del determinismo scientifico. Quella illusione, attraverso la dittatura del proletariato, o compartecipazione nelle socialdemocrazie, di poter accedere al potere del governo della società? E ora? La CRISI è lì davanti a tutti, quelli di destra e quelli di sinistra a sottolineare che la scientificità dell'economia, vista dal liberalismo o dal comunismo di stato, pardon ex, è fallimentare. D'altra parte non è stato sempre così! Comunque è fallimentare, perché non è capace di risolvere niente, neanche ottimizzare le sue leggi. Gli sfruttati piagnoni, come quelli speranzosi nei piccoli passettini democratici, che comunque delegano la loro vita, lavorativa e esistenziale alle istituzioni autoritarie vedono i frutti marci: sfruttamento, per tutti, in maniera diversificata ma con la globalizzazione ad ognuno secondo il soggiogamento planetario del proprio luogo di nascita o la propria posizione nella scala di produzione capitalista. Tutta l'economia blindata di eserciti mandati a spianare il terreno alle grandi multinazionali, ai centri di potere economico che reggono solo grazie all'asservimento planetario del ciclo produci-consuma-crepa. Negli interstizi di strutture politico-territoriali, gli stati, i risvolti, dei vari

G 8, G 20, G poveri, G dello sviluppo incalzante che cieco divora risorse dell'ambiente, azzera la socialità e infine ripone la sua salvezza nella repressione di tutte le libertà, individuali e sociali. Questo quadro, quasi per niente pessimista, impone, a chi è convinto che se un altro mondo è possibile non è certamente costruendolo con politiche di riciclaggio sociale o industriale né tantomeno di spazzatura politica o sindacale, per non dire culturale, che si può avere la pretesa di costruirlo. Il Primo Maggio, sovversivo e rivoluzionario ci deve legare a quel percorso storico e sociale di rivolta. Nuda e cruda. Perché la rivolta che tende alla libertà dallo sfruttamento, non può chiudersi in mistica teorica ma agganciarsi alle motivazioni sociali di chi lo viveva esattamente sovversivo e rivoluzionario. Come e dove è nato il Primo Maggio? Nella cruda realtà di un paese che è si può dire il primo brevettatore del ciclo produci-consuma-crepa. Nel brevettare questa bella invenzione, per inciso una nuova configurazione storica della antica dialettica sfruttati-sfruttatori, ha dovuto fare piazza pulita dei nativi che vivano su quel territorio genocidiandoli, e avviare il flusso di schiavi dall'Africa. Bene questo brevetto ha ancora il copyright e ancora sparge le sue ricchezze nel mondo. L'economia per ora è ben congegnata e l'ammazzamento dei nativi avviene ancora, in mille risvolti di guerra e predazioni di materie prime, e capitalizzazione dello sfruttamento, e per quanto riguarda lo schiavismo, be', viene applicato su tutta la faccia della terra, in maniera medioevale o nel nostro mondo medioevale telematico. La sottomissione è per così dire la ciliegina sulla torta! Or bene cosa vogliamo fare? Forse che i 5 lavoratori rivoluzionari di Chicago, possiamo dirlo anarchici, furono impiccati per affermare la democrazia di quel paese. essi se ne fregavano e volevano una società di eguali, mica un presidente nero. Anarchici, questa



parola, rappresenta, con le sue necessarie utopie, **niente dio niente stato, niente servi niente padroni**, una opportunità che oggi può riallacciarsi alle idee di una società libera di eguali, senza stato, autorità ed autoritarismi, senza tette e buie religioni, senza eserciti e guerre, senza carceri e fabbriche di morte.

Torniamo ai 5 anarchici impiccati. *In quegli anni gli sfruttati erano capaci di autorganizzare in tutto il mondo moti di rivolta, non solo per ottenere miglioramenti materiali e salariali ma con alla base saldi idee per la liberazione dall'economia capitalista, dalla politica e contro lo stato, la proprietà e la religione. In tutto il mondo si concretizzavano conflitti, esperienze, scioperi e lotte per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, a partire dalla richiesta, per il periodo rivoluzionaria (ed ora?) delle 8 ore. Nell'America, dominata dai pescicani dell'economia della grande industria e della grande finanza (la storia si ripete!), il movimento operaio rivendicava la giornata lavorativa a 8 ore. A Chicago gli anarchici internazionalisti, tra cui Albert Parson, August Spies, Samuel Fielden, Schwab, che non aderirono alle Leghe per le 8 ore, sostenevano che da sola questa rivendicazione non sarebbe stata bastata a cambiare l'organizzazione del lavoro e della società. A Chicago si organizzarono comizi e manifestazioni duramente repressi, proprio dal capo della polizia Bonfield che costruì la montatura contro gli anarchici. Il 3 maggio fu deciso di presidiare alcune fabbriche, fra cui la McCormick ad Haymarket square. Dopo un comizio la polizia sparò sui manifestanti uccidendo quattro lavoratori e ferendone un centinaio. Il 4 maggio ci fu un altro comizio in piazza Haymarket. La polizia caricò i manifestanti. Nella confusione scoppiò una bomba fra i poliziotti. La polizia sparò sulla folla. Una provocazione, che portò all'incriminazione dei militanti anarchici legati alla lotte per le otto

ore e all'idea di una società libera ed egualitaria.

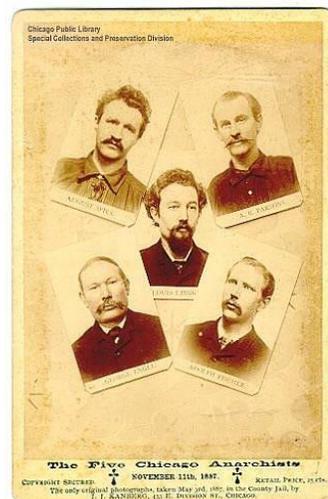
Gli anarchici erano: A. Spies, M. Schwab, S. Fielden, uno degli oratori al comizio; G. Engel; O. Neebe, A. Parson, L. Lingg. Il processo fece della militanza politica, delle idee anarchiche le uniche prove di colpevolezza. Il progetto vero era quello di schiacciare le lotte e rompere la solidarietà dei lavoratori. Era una tragica commedia che doveva finire con la condanna a morte. Gli anarchici dovevano morire. I giurati in appena 3 ore pronunciarono il verdetto di morte per Spies, Lingg, Fischer, Engel e Parson, 15 anni per Fielden e Schwab. **parlò Fischer** "Io non ho commesso delitti. Sono stato portato qui perché anarchico. Ma se è per questo che mi condannate a morte, perché sono anarchico, perché amo la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza tra gli uomini, io riconosco che questo delitto l'ho commesso. **Alla fine parlò Luigi Ligg, il più giovane, 22 anni:**

Io non riconosco la vostra legge impastata come è di stupidaggini dei secoli scorsi... Io disprezzo voi, disprezzo il vostro ordine, le vostre leggi e la prepotente vostra autorità. Impiccateci pure!"

Lingg si suicidò poche ore prima dell'esecuzione. L'11 novembre del 1887 Parson, Fischer, Spies, Engel furono impiccati; Neebe, Fielden e Schwab restarono in carcere per 6 anni fino al 1893, quando il governatore Altgeld riabilitò i cinque anarchici, riconoscendone l'innocenza!

Dall'11 novembre del 1887, giorno della tragedia di Chicago, nacque la proposta di fare del PRIMO MAGGIO una giornata di lotta internazionale, anti capitalista e sovversiva. Nel 1889, a Parigi, durante il Congresso socialista internazionalista, dietro la forte pressione delle organizzazioni operaie di tutto il mondo, venne proposto di fare **del 1 Maggio una grande giornata di sciopero generale per ricordare i martiri di Chicago le ragioni della loro morte e per rivendicare e 8 ore.**

Negli anni immediatamente seguenti il 1 maggio ha visto compatte mobilitazioni dei lavoratori repressi nel sangue, come nel 1891 a Roma, dove la polizia sparò sui lavoratori, uccidendone due, ferendone cento e arrestandone 229. "Il 1 maggio sovversivo e ribelle faceva paura ai borghesi, alla chiesa ed ai capitalisti e in loro aiuto accorse il socialismo degenerato ed istituzionalizzato che per soddisfare le proprie mire elettorali e compartecipazione al potere territoriale e sindacale, svuotarono il significato rivoluzionario del Primo Maggio trasformandolo in una insignificante quanto ignobile festa del lavoro. Non più un giorno di agitazione rivoluzionaria e di lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro a livello mondiale, di tutti gli sfruttati, ma un giorno di fiera paesana dove i lavoratori, divenuti cittadini dello stato, festeggiavano il proprio sfruttamento, accontentandosi di relative conquiste e miglioramenti molto parziali delle condizioni di vita e di lavoro, gli anarchici terranno alta la bandiera dei 5 martiri di Chicago e del primo maggio sovversivo e scomunicato". **Viva l'internazionale dei lavoratori! Viva il Primo Maggio!** Nel maggio del 17 in Russia, il potere zarista veniva divelto da una rivolta spontanea e libertaria





portata avanti dai lavoratori che si organizzavano nei soviet (consigli o comitati di fabbrica, quartiere, città o campagna), che decentrati e federalisti rivendicavano con l'azione diretta, l'autonomia dal centralismo e dai burocrati e funzionari. Ma con la presa del potere di Lenin e dei bolscevichi i soviet persero il loro significato. Il leninismo ricostruì lo stato-sedimente proletariomilitarizzarono il lavoro, subordinò il sindacato al partito. la rivoluzione dei lavoratori e degli sfruttati veniva soffocata nel sangue dai nuovi dittatori rossi che mantenendo lo stato, compirono la controrivoluzione. I soviet vennero imbavagliati, lo sfruttamento operaio riprese con l'introduzione delle categorie, dei cottimi e degli incentivi, le libertà politiche e sindacali furono soppresse. Anarchici, anarcosindacalisti, menscevichi, socialisti e comunisti critici furono assassinati, internati nei campi di concentramento. Il bolscevismo prima di affermarsi completamente dovette affrontare due ostacoli che anelavano alla rivoluzione autentica. Esempi di auto organizzazione e azione diretta furono i movimenti makhnovista e Kronstadt. Nell'Ucraina, il movimento di N. Makhno lottò per costruire una società autogestita, collettivizzando la terra e i mezzi di produzione. Insorte anche Kronstadt contro lo stato bolscevico e contro la repressione della polizia politica (Ceka), Lenin, Trotski e l'armata rossa dovevano reprimere ogni comportamento di autorganizzazione per instaurare il capitalismo di stato e la dittatura comunista.

Molti organizzazioni di sfruttati seguirono le direttive dei vari partiti che si rifacevano alla concezione del socialismo autoritario e riformista, abbandonando la volontà di creare una società di liberi ed uguali, la distruzione dei poteri, e la fine dello sfruttamento mondiale. Come la storia e il capitalismo dopo ha affermato fino ai giorni nostri. Nel 1919 in Italia incalzava un movimento di rottura istituzionale con un movimento liber-

tario che aveva caratterizzato la campagna antimilitarista, la settimana rossa, l'occupazione delle terre, gli scioperi diretti, contro il caro vita e contro l'arroganza padronale. Il 1 maggio del 1920 ci furono manifestazioni promosse dagli anarchici e dai socialisti rivoluzionari. A Torino i manifestanti furono caricati con 2 morti, 50 feriti 150 arresti. da maggio ad agosto fu un crescendo di azioni e lotte tese alla rivoluzione sociale e l'occupazione delle fabbriche segnò la realizzazione delle capacità del movimento rivoluzionario.

Ma, i socialisti già da tempo perseguivano una politica compromissoria con lo stato e invalidarono l'azione rivoluzionaria, riconsegnarono le fabbriche ai padroni. La monarchia, il capitale e la chiesa assoldando la canaglia fascista che distrusse con il regime qualsiasi opposizione e sventrò il movimento rivoluzionario. Così ripristinarono l'ordine, la gerarchia e lo sfruttamento, nei posti di lavoro e nella società. Ma anche durante il fascismo il Primo Maggio continuò a rappresentare un momento di lotta, anche se nascosto o velato. In Spagna, nel 1936, si concretizzò la più bella e creativa esperienza proletaria attraverso la realizzazione, seppure parziale del comunismo libertario.

Finalmente, sui principi federalisti ed autogestionali un popolo in armi, sotto lo stimolo delle organizzazioni anarchiche e libertarie spagnole, insorse, a seguito di un golpe fascista. Contro il potere, il fascismo ed il clero il 19 luglio del 1936 il proletariato spagnolo dava vita ad una tendenziale società senza stato e senza padroni, gestita dai produttori ed organizzata in collettività agricole o industriali. I lavoratori si organizzarono direttamente ed orizzontalmente **facendo funzionare la vita sociale, economica e militare alla perfezione. Gli operai e i contadini, scavalcando governi e politici, praticando il comunismo libertario, dimostrarono la fattibilità**

dell'autogestione economica.

Dopo, il fascismo, il nazismo e la democrazia delle potenze occidentali spensero ogni prospettiva libertaria. Dal giornale "Guerra di classe" da un articolo del 1 reggimento della Colonna Durruti " Il Primo Maggio non è una ricorrenza platonica degli altri anni, ..in questo Primo Maggio rivive più che mai in noi il triste ricordo delle forche di Chicago. Quale sarà la conclusione di questa tragedia proletaria? Quali saranno i nuovi destini del proletariato che si batte e muore impavidamente per ostacolare l'avvento del fascismo? Rimarrà il proletariato libero o ritornerà, attraverso il crogiolo dei compromessi politici sotto il giogo di una nuova borghesia?...

Ora questo potere centrale riappare, e riappare nella sua forma naturale e secolare. Non è certamente questo l'ideale per quale sono caduti Ascaso, Durruti, Angelo, Falaschi, Ceri e migliaia di compagni... L'ideale per quale sono caduti gli anarchici e disposti a cadere ancora è ben altro: esso consiste nella scomparsa totale dello stato-padrone, in quanto senza la sua scomparsa radicale e irrimediabile non vi può essere pace tra gli oppressi... Si va ripetendo in Spagna quanto accadde in Russia nel 1918-19. Gli anarchici caddero per l'affermazione di principi che il mal genio autoritario doveva sopraffare dopo l'avvento di una nuova borghesia: quella statale al posto di quella cosiddetta liberale. ... *

VIVA il 19 luglio. VIVA LA RIVOLUZIONE SOCIALE!
 ALLA GOGNA I POLITICANTI
 D'OGNI RISMA

*liberamente tratto da La storia del Primo Maggio di Andrea Ferrari

Presso il presidio ospedaliero di Careggi si costituisce un comitato spontaneo di lavoratori precari.

A seguito della quasi pressochè totale mancanza di interesse da parte delle organizzazioni sindacali aziendali, sia confederali che di base, decine di lavoratori precari si sono costituiti in comitato spontaneo per difendere i propri diritti e la propria dignità.

La Federazione Regionale sanità Toscana dell'Unione Sindacale italiana – AIT storicamente e politicamente promotrice e sostenitrice dell'azione diretta e dell'autorganizzazione dei lavoratori sostiene il comitato fin dalla sua costituzione e continuerà a sostenerlo in tutto il suo percorso con tutti i mezzi di cui è in possesso.

Non è trascorso poi così tanto tempo da quando nel corso di un'assemblea sindacale alcune organizzazioni sindacali di Careggi rivendicavano con orgoglio il fatto che in azienda, grazie alle lotte intraprese non erano presenti lavoratori precari. La realtà dei fatti è purtroppo assai ben diversa e va ben oltre al di là della propaganda aziendale. Come USI sanità del presidio ospedaliero di Careggi diciamo questo in quanto ci sembra opportuno, ancora una volta fare alcune precisazioni in merito al concetto ed al significato di precarietà. Come sostenemmo in un documento redatto insieme ad alcune realtà del privato di Careggi il concetto di precarietà è molto più ampio e più complesso di quello che si vuol far credere. Per noi infatti i lavoratori precari sono tutti coloro che hanno il proprio futuro lavorativo nelle mani degli altri, oppure tutti coloro che devono sottostare, sotto ricatto al volere dei padroni aziendali. Per noi inoltre sono precari tutti coloro che lavorano in appalto ed i quali svolgono

uguali mansioni dei dipendenti pubblici percependo meno salario, meno diritti e più carichi di lavoro e dove in molti casi la mancanza di sicurezza e l'incertezza del proprio futuro sono realtà quotidiana.

Nel presidio ospedaliero di Careggi confrontata ad una carenza di personale che metteva a rischio l'erogazione stessa dei servizi, l'azienda ha proceduto nel 2008 all'assunzione di molti lavoratori con contratto a tempo determinato. Ad oggi si avvicina il momento nel quale, progressivamente, questi perderanno il lavoro senza che le ragioni, le carenze, le urgenze che hanno motivato la loro assunzione siano state superate. Tutto ciò avviene quando le ragioni “ tecnico, produttivo, organizzativo e sostitutivo “ dell'azienda sono in realtà esigenze strutturali conseguenti a carenze di organico che, a volte, mettono in discussione l'operatività o l'erogazione, in questo caso, di prestazioni assistenziali essenziali. Motivazioni le quali renderebbero necessaria la costituzione di un rapporto di lavoro stabile proprio perchè l'esigenza non è eccezionale o transitoria ma bensì continuativa e parte della normale e programmata attività produttiva. A seguito di tutto ciò occorre rilevare che la carenza di personale ha determinato e determina tuttora maggiori costi per l'azienda, la quale è costretta, per garantire il servizio a ricorrere massicciamente a orari aggiuntivi e straordinari determinando situazioni al limite della legalità e della sicurezza con una evidente dimostrazione di quanto siano demagogiche, disastrose e costose le politiche propagandistiche di tagli indiscriminati alla sanità pubblica. Nonostante le vere battaglie intraprese contro l'instaurazione della precarietà nelle amministrazioni pubbliche, queste tipologie di lavoro vengono intraprese dalle aziende senza che alcuna forza sindacale si opponga o faccia resistenza seria, permettendo così l'utilizzo del lavoratore come fosse un oggetto del mercato consumistico da usare e gettare all'occasione. Una condizione che permette forme di discriminazione e sfruttamento con il minimo di diritti e il massimo di incertezze, senza la

possibilità effettiva di progettare il proprio futuro e condizionato dalla condizione di migrante: di ruolo, di inquadramento, di azienda e a volte anche di città o regione. A nessuno sembra interessare politicamente e sindacalmente il futuro di questi lavoratori. Tutto ciò viene evidenziato Sia dalle risposte ricevute a livello individuale sia a livello collettivo. Il Comitato dei precari infatti stà riscontrando enormi difficoltà anche nel coinvolgere sia la RSU stessa sia le singole organizzazioni sindacali. Nonostante venga comunemente affermato, anche in sede legislativa, che la precarietà è l'eccezione e il tempo indeterminato la regola, la quotidianità la smentisce dal moltiplicarsi e dal diffondersi di forme di rapporto caratterizzate proprio dalla temporaneità. A careggi la realtà è che allo stato attuale a partire da settembre decine di lavoratori precari saranno messi fuori dall'azienda nonostante le situazioni di criticità e di carenza di personale persistano. Queste assunzioni erano motivate ad una carenza di personale che metteva in crisi l'erogazione dei servizi e la continuità assistenziale. Accentuava inoltre in maniera pericolosa i carichi di lavoro e l'imposizione al personale di orari aggiuntivi. Queste assunzioni hanno contribuito a garantire l'assistenza ai cittadini ed hanno acquisito conoscenze e capacità nello svolgimento delle attività. L'USI sanità Toscana, per mezzo della sezione ospedaliera di Careggi chiede con forza e determinazione che tutti i lavoratori precari siano immediatamente stabilizzati e che si proceda realmente, al più presto all'attuazione del concorso per OSS. Il comitato dei precari di Careggi sostenuto dall'USI sanità Toscana si farà promotore di iniziative di lotta le quali si porranno come obiettivo massimo la stabilizzazione di tutti i lavoratori. Invitiamo pertanto tutti i lavoratori della sanità a mobilitarsi a fianco dei precari di Careggi e a sostenere una lotta congiunta per una rivendicazione che fino ad ora è stata ribadita dal sindacalismo di base solo a parole.

Per l'USI sanità Careggi
Lusi Corrado



APPUNTI SUL TEATRO DEGLI OPPRESSI

*All'inizio il teatro era il canto
ditirambico: il popolo libero che
cantava all'aperto. Il carnevale,
la festa.*

*Poi le classi dominanti si
impadronirono del teatro e
costruirono le loro muraglie.*

*Dapprima divisero il popolo,
separando attori da spettatori:*

*persone che agiscono e persone che
guardano: finì la festa. In seguito, tra
gli attori stessi, si separarono i
protagonisti dalla massa: ebbe inizio
l'indottrinamento coercitivo.*

*Il popolo oppresso si libera. E si
impadronisce un'altra volta del teatro.*

Bisogna abbattere i muri.

*Lo spettatore ritorna a recitare: teatro
invisibile, teatro forum, teatro
immagine, ecc. Bisogna eliminare la
proprietà privata dei personaggi per
diventare attori individuali (1).*

Augusto Boal, scomparso il 2 maggio di quest'anno è un personaggio molto interessante e poco conosciuto dai non addetti ai lavori, sono ancora poche le notizie facilmente reperibili sulla sua vita e opere. È autore di testi drammaturgici e di libri teorici, alcuni dei quali tradotti in trentacinque lingue. I primi a far conoscere Boal in Italia sono Ruggero Jacobbi e Luciano Codignola. Egli, a mio avviso, rappresenta un interessante esempio di intreccio tra arte e rivoluzione ai fini dell'emancipazione individuale e sociale. Il teatro diventa *logos* degli oppressi e gli oppressi diventano artisti della propria rivoluzione.

Il teatro degli oppressi si collega all'opera *"La Pedagogia degli Oppressi"* di Paulo Freire (1921-1997), pedagogista brasiliano appartenente alla corrente dei teologi della liberazione. La sua opera viene letta come una continuazione a *I dannati della terra* di Franz Fanon. Nella

Pedagogia degli oppressi, Freire critica energicamente la comprensione autoritaria e magica dei contenuti che è la caratteristica della leadership di avanguardia, che considera la coscienza dell'uomo e della donna come uno "spazio" vuoto in attesa di contenuti. Il dialogo, per Freire, ha senso proprio perché i soggetti dialogici non solo conservano la propria identità, ma la difendono e così possono crescere l'uno con l'altro. Il pedagogista valorizza molto l'unità nella diversità e, inoltre, rifiuta ogni visione chiusa e finita della rivoluzione (2)

Boal nasce a Rio de Janeiro nel 1931. Studente alla Columbia University e viaggiatore inesausto, critico e teorico, autore e insegnante, regista e autentico operatore culturale in un paese dove spesso questo ruolo confina con quello del cospiratore politico. Un personaggio inquieto e scomodo, ostile all'oligarchia borghese ma diffidente nei confronti di ogni populismo, strenuo nemico del regime ma poco incline a connivenze con le opposizioni addomesticate.

In Brasile dal '68 in poi, non si permisero né spettacoli popolari né partecipazione popolare. Da allora, per esempio, il Teatro Arena, diretto da Boal, iniziò a subire una persecuzione violentissima che portò anche alla sua incarcerazione, e che contemplava anche altre accuse oltre a quelle d'argomento specificamente teatrale.

Nella visione di Boal, la poetica di Aristotele è la Poetica dell'Oppressione: il mondo è conosciuto, perfetto o meglio in via di perfezionamento, e tutti i suoi valori sono imposti agli spettatori; questi delegano passivamente poteri ai personaggi perché agiscano e pensino in vece loro. Nel farlo, gli spettatori si liberano della loro *manca*za tragica – cioè di qualcosa capace di trasformare la società. Si produce la catarsi dello slancio rivoluzionario. L'azione drammatica sostituisce l'azione reale. La Poetica di Brecht è la Poetica delle Avanguardie più insigni: il mondo si rivela trasformabile e la trasformazione incomincia nel teatro stesso, nel momento in cui lo spettatore non delega più poteri ai personaggi perché pensino al suo posto, anche se continua a delegare loro funzioni



perché agiscano, recitino in vece sua: l'esperienza è rivelatrice a livello di coscienza, ma non interamente a livello d'azione. L'azione drammatica chiarisce l'azione reale. Dunque: *"Lo spettacolo è una preparazione dell'azione"* (3).

La poetica dell'Oppresso propone l'azione in sé: lo spettatore non delega poteri al personaggio né perché pensi, né perché rappresenti al posto suo; al contrario, è egli stesso che assume il ruolo di protagonista, modifica l'azione drammatica, sceglie soluzioni, discute progetti di trasformazione – in breve si trascina nell'azione reale. Lo spettatore liberato, uomo integro, si lancia nell'azione. Non importa che questa sia fittizia, basta che sia azione. Le seguenti parole di Boal penso siano esemplificative: *"Penso che tutti i gruppi teatrali veramente rivoluzionari debbano trasmettere al popolo i mezzi di produzione teatrale, affinché sia il popolo stesso ad utilizzarli. Il teatro è un arma, ed è il popolo che deve maneggiarla"* (4).

Per il teatro dell'oppresso, ci spiega Boal, si possono utilizzare tecniche e metodi di chiunque: Stanislavskij, Brecht, Artaud purchè si rifugga da ogni forma di colonialismo culturale, dal seguire cioè le mode. Boal dice NO agli attori "sacri", preparati sin da bambini al "sacerdozio" dell'attore; si, invece, alle tecniche che aiutano ad utilizzare il teatro per migliorare la comunicazione tra gli uomini

Secondo Boal: *"L'arte può trasformare i trasformatori della società, perché la sua azione agisce sulle coscienze di chi poi agirà nella realtà. Per essere davvero "popolare", il teatro dev'es-*



sere rivoluzionario: il luogo non ha importanza, quel che importa sono le idee. E importa il fatto che il teatro arriva a un alto grado rivoluzionario soltanto quando è il popolo stesso a praticarlo, smettendo di esserne soltanto l'ispiratore e il fruitore.

Alcune forme di teatro utilizzate sono:

- *Teatro giornalistico*
- *Teatro Invisibile*
- *Teatro fotoromanzo*
- *Lotta contro la repressione*
- *Teatro-mito..*
- *Teatro-processo.*
- *Riti e maschere*

L'ultima tappa del TdO e' il *Teatro-Legislativo*, esperienza inizialmente svolta a Rio de Janeiro dal 1993 al 1996 dove Boal, eletto deputato della Camera dei Vereadores, ha coordinato un progetto tramite cui gruppi sociali organizzati (donne, senza terra, disoccupati, etc.) potevano esprimere i loro bisogni col teatro, traducendoli

poi in proposte di legge discusse alla Camera e viceversa. Leggi già presenti ma non rispettate venivano rafforzate tramite azioni di Teatro-Invisibile che mettevano in luce le inadempienze; e' un'esperienza che Boal chiama di "democrazia transittiva", ne' diretta ne' delegata, che connetta maggiormente il legiferare e le Istituzioni coi bisogni chiave dei cittadini organizzati; esperienza che si sta proponendo ora anche in diverse città d'Europa. Oggi il TdO e' diffuso in tutto il mondo, con un centro storico a Rio (Centro do Teatro do Oprimido) e a Parigi (Centre du Theatre de l'Opprimè); inoltre, vi sono svariati gruppi e centri che hanno elaborato visioni particolari del metodo in diversi altri paesi.

Lorella

1. Cfr. Intervista ad Boal in Augusto Boal, *Il Teatro degli oppressi, Teoria e tecnica del teatro latinoamericano*, Milano, Feltrinelli, 1977.

2. Cfr. Paulo Freire, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla pedagogia degli oppressi*. 2008, Ega editore, Torino, p. 136, 139, 172 e 219.

3. Augusto Boal, *Il Teatro degli oppressi, Teoria e tecnica del teatro latinoamericano*, Milano, Feltrinelli, 1977; P.68.

4. Idem, P.29.

Il testamento politico di Erich Mühsam- 75° anniversario

75 anni fa, Erich Mühsam, il grande poeta ed attivista anarchico tedesco fu impiccato nella notte dal 9 al 10 luglio 1934 nel campo di concentramento di Oranienburg.

Il poeta anarchico Erich Mühsam è abbastanza conosciuto nel mondo anarchico italiano, ma le sue opere finora tradotte potevano contenere soltanto frammenti del suo pensiero politico-anarchico. Su quest'ultimo desidera concentrarsi il nuovo scritto: "Anarchismo e Comunismo" che vuol essere un ulteriore contributo a questo grande anarchico (curato da Leonhard Schäfer, già curatore del volume:

"Erich Mühsam- Il poeta anarchico, ZIC 2007).

L'obiettivo politico di Mühsam - non raggiunto - è stato: "L'unificazione del proletariato rivoluzionario nel bolscevismo"; era anarchico da un lato, comunista - senza tessera - e rivoluzionario dall'altro. Mühsam era



sempre coerente: proclamava e viveva secondo il suo motto: *Piegarsi vuol dire mentire*. Fu odiato dall'apparato comunista e disprezzato dagli "anarchici puri" (fu espulso dall'associazione anarchica tedesca per il suo impegno nel Soccorso Rosso, ma non entrò mai nella Federazione degli anarchici comunisti). Mühsam voleva e doveva rispondere alle domande del proletariato quali: "Come vi immaginate una società senza stato ed autorità? Non c'è nell'espressione "Comunismo anarchico" una contraddizione interiore? Il suo periodo più produttivo è stato quello tra il 1919 ed il 1924, in carcere (nonostante la censura e altre difficoltà). E così scrisse: "L'unificazione del proletariato rivoluzionario nel bolscevismo", "Anarchismo e rivoluzione" e dopo la sua liberazione il suo testamento politico: "La liberazione della società dallo stato" (sottotitolo: Cos'è l'anarco-comunismo).

La prima parte del nuovo volume si occupa delle sue idee sulla libertà e sulla rivoluzione, dei suoi scritti sull'anarchia in generale e di chi ha



influenzato il suo pensiero anarchico e libertario e i suoi scritti sul comunismo. Non potevano mancare il "Manifesto idealistico", "La libertà come principio sociale" e l'inserimento di alcune delle sue poesie inerenti al tema. La seconda parte contiene i pensieri principali di: "La liberazione della società dallo stato". Erich Mühsam suddivide la sua opera in due parti: "l'immagine del mondo anarchico" e "la strada dell'anarchismo". Ci concentrammo sulla traduzione dei capitoli sullo Stato, sulla rivoluzione, (soprattutto) sul sistema dei consigli e sulla strada verso l'anarchia. Sono da evidenziare i suoi principi etici e morali e la pretesa della morale anarchica "speciale" dell'uomo nuovo e dell'umanità nuova. "Soltanto se orgoglio, libertà interiore e correttezza esemplare si manifesteranno nel comportamento reciproco degli anarchici e nei rapporti con i portatori di altre opinioni c'è speranza che si attui

la liberazione della società e la costruzione di una Repubblica dei Consigli federativa e senza autorità", scrisse in "La liberazione della società dallo stato". Una profonda umanità e l'impegno sociale per gli oppressi caratterizzano la sua vita e la sua opera.

Un episodio del grande comunicatore anarchico Mühsam, raccontato da Harry Kahn: "Monaco di Baviera, 7 novembre 1918- giorno della rivoluzione: Vedo Mühsam, come salta dal tram e sventolando l'ombrello corre verso la caserma nella Türkenstrasse, "la fortezza" del militarismo reale bavarese. Viene a soccorrere e incitare i rivoluzionari che chiedono ai soldati di passare dalla loro parte. Prima i soldati ridevano, poi riflettevano e alla fine vinceva la capacità persuasiva di Mühsam. Non falsifico la storiografia se vi dico che senza il suo intervento

all'ultimo minuto la questione della rivolta di Monaco e quindi anche di quella tedesca sarebbe stata ritardata, perché è stato estremamente importante cancellare questa importante e ultima bastione dei vecchi poteri."

Mühsam era soltanto utopista credendo all'uomo nuovo? Credo di no: Il suo motto: "Tutto per tutti tramite tutti" riferito ai Consigli, vediamo ora realizzato nel Chiapas (Territorio Zappatista): "Todo para todos, nada para nosotros".
Hasta la victoria siempre, Erich!

Leonhard Schäfer

Il volume: "Anarchismo e Comunismo può essere ordinato presso il curatore Leonhard Schäfer (schaefer.mc@email.it)



**vetrina dell'editoria
anarchica e libertaria**
4 edizione

firenze teatro saschall ex teatro tenda
via fabrizio de andré (angolo lungarno moro)
2/3/4 ottobre 2009
Ingresso e spettacoli gratuiti

concerti, teatro, video, mostre, ristoro solidale

promosso da coordinamento vetrine

A Firenze, al Teatro Saschall – Via F. De André (ang. Lungarno Colombo), nei giorni **2-3-4-Ottobre 2009** verrà realizzata la 4° edizione della **“Vetrina anarchica e libertaria”**. La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali. Sono previste presentazioni di opere, pubblicazioni e produzioni culturali dell'area libertaria, senza alcuna limitazione. Come già nelle ultime due edizioni, il Foglio anarchico e libertario del gruppo *Kronstadt Toscano* sarà presente all'importante iniziativa con un proprio banchetto dove sarà possibile trovare le nuove uscite ma anche tutti i numeri arretrati.

Kronstadt Toscano
per contatti
redazionekronstadt@libero.it